
XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI****31.****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1995****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Audizione del prefetto Pietro Soggiu:		Scopelliti Francesca	843, 846, 847 849, 850, 851, 852
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	839, 841, 842 845, 850, 851, 852, 853, 854	Soggiu Pietro, <i>Prefetto</i>	839, 841, 842, 845 846, 847, 849, 850, 851, 852, 853, 854
Doppio Giuseppe	843	Tarditi Vittorio	843, 846
Ramponi Luigi ...	844, 850, 851, 852, 853, 854		

La seduta comincia alle 15,20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del prefetto Pietro Soggiu.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto Pietro Soggiu, al quale chiediamo di illustrarci la situazione attuale del problema delle tossicodipendenze e, soprattutto, i risultati attuali conseguiti dalla polizia contro i reati legati all'uso di stupefacenti. Vorremmo altresì conoscere le prospettive future e quanto viene elaborato oggi per risolvere il problema di cui sopra e tutti i reati ad esso connessi, in particolare quello del riciclaggio. Inoltre, prefetto Soggiu, desidereremmo conoscere i collegamenti nazionali ed internazionali nel settore degli stupefacenti, nonché il riferimento alla criminalità tradizionale e non, tenendo conto sia delle aree a rischio sia di quelle del centro-nord, dove, per gli stupefacenti, la criminalità non tradizionale è ormai molto stabilizzata.

Do la parola al prefetto Soggiu.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. La ringrazio, signor presidente. Procederò rapidamente citando i dati del 1994, i quali non sono ancora del tutto attendibili, confrontandoli con quelli del 1993, che risultano invece stabilizzati.

L'anno che si è appena concluso ha fatto registrare tutta una serie di *records* nel campo delle attività delle forze di polizia. In Italia, il *record* assoluto di tutti i tempi si è registrato per la cocaina, anche a seguito di un sequestro unico, del tutto incredibile – il secondo nel mondo – di

circa 5.500 chilogrammi di sostanza a Torino. Dopo quello di Los Angeles, di tre anni fa, questo è il sequestro più importante dal punto di vista della quantità. Nel 1994, i chilogrammi di cocaina sequestrati in Italia sono stati 6.635 contro i 1.100 dell'anno precedente: un aumento del 500,2 per cento del tutto anomalo – ripeto – perché esso tiene conto del sequestro di 5.400 chilogrammi di cocaina che ho ricordato poc'anzi.

Vi è stato poi un incremento del 76 per cento nei sequestri di eroina, cioè 1.151 chili, contro i 650 dello scorso anno. Per quanto riguarda la *cannabis*, vi è stato un incremento rilevante del 57 per cento, circa 19 mila chilogrammi contro 12 mila. Direi, però, che l'aspetto che caratterizza il 1994 è la conferma di una totale inversione di tendenza tra i narcotici e gli stimolanti. In tutti gli anni, fino al 1985-1986, è stato prevalente l'uso di eroina che, come tutti sanno, è un narcotico responsabile del 98 per cento delle morti per droga. Adesso, la moda sta cambiando e si va verso gli stimolanti, tra i quali il più importante è la cocaina (ecco il riferimento al sequestro di cui ho parlato). Ma il problema è che si va verso stimolanti di assai difficile controllo, cioè gli anfetaminici, e tra questi l'*ecstasy* (MDMA), che ha registrato un aumento dei sequestri del 106,6 per cento rispetto all'anno precedente, dove già si era avuto, da questo punto di vista, un incremento rilevantissimo. Vi è, inoltre, un incremento del 40 per cento nei sequestri degli allucinogeni, tra i quali il più importante è l'LSD.

Nel complesso, le operazioni contro la produzione, il traffico e lo smercio hanno avuto un leggero incremento del 7 per cento (21 mila operazioni contro le 20

mila precedenti), mentre le persone oggetto di informativa di polizia giudiziaria sono state 36 mila contro 33 mila (naturalmente, i dati che cito sono tagliati con l'accetta) e tra di esse quelle arrestate sono aumentate di circa il 10 per cento, cioè 26 mila contro 23 mila.

Ciò che è assai preoccupante è che aumenta considerevolmente il numero dei minori arrestati e di quelli che, comunque, vengono denunciati. Un altro dato, che spesso non è piacevole ricordare, ma che per dovere di statistica debbo sottolineare, è relativo al numero degli stranieri arrestati nel nostro paese per fatti di droga: ogni anno si è registrato un incremento assai rilevante (3 mila, 4 mila, 5 mila, 6 mila, 7 mila circa l'anno scorso) e appartengono a circa 150 nazioni. È sconcertante il fatto che dei 7 mila citati quasi il 70 per cento provenga da tre nazioni, cioè dai paesi del Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria in progressione decrescente).

Un ultimo aspetto che segnalo prima di rispondere alle domande è quello relativo ai decessi per overdose e per narcotismo acuto, i quali da due anni stanno regredendo: rispetto al dato del 1993, di 888 unità, quello del 1994 è di 791 unità, ma si tratta, certamente, di un dato inesatto, perché l'esperienza insegna che entro i primi mesi dell'anno successivo veniamo raggiunti da una serie di indicazioni degli istituti di medicina legale, dopo le autopsie eseguite per i decessi dubbi, che solitamente fanno aumentare il dato dell'anno precedente di circa 70-80 unità. Quindi, è fondato ritenere che anche il dato poc'anzi citato si attesterà sugli 850-900 morti, raggiungendo pertanto quello dell'anno scorso.

Questo è l'andamento, molto sintetico, di ciò che è accaduto nel 1994. Possono essere interessanti i dati riferiti ai chilogrammi di sostanze sequestrate negli ultimi dieci anni, dal 1985 al 1994. Eroina: 270 chilogrammi, 333, 322, 574, 685, 901, 1500, 1300, 630 e 1151 lo scorso anno; cocaina (il 1985 è il primo anno in cui si inizia ad avere qualche indicazione su un incremento del consumo): 104 chilogrammi, 126, 320, 600, 670, 800, 1300, 1360, 1100,

6636; per quanto riguarda la *cannabis*, il dato è sempre altalenante, anche se il 1992 ha registrato il picco maggiore: 1400 chilogrammi, 16 mila nel 1986, 13 mila nel 1987, 7 mila nel 1988, 23 mila, 7 mila, 9 mila, 23 mila, 12 mila, 18.900 lo scorso anno.

Per quanto attiene ai decessi, nel 1985 sono morte 242 persone, poi 292, 543, 809, 974, 1.161, 1.383 (il picco massimo toccato a proposito di questo tristissimo argomento); i decessi sono poi discesi a 1.217 nel 1992, a 888 nel 1993 e, come ho già detto, a 791 nel 1994, ma il dato è assolutamente non attendibile. A proposito dei rilevamenti dei decessi, tutti realizzati attraverso gli stessi parametri, è doveroso sapere che davvero non sono solo quelli citati i morti per droga nel nostro paese: quando parliamo di morti per droga, ci riferiamo, in modo molto brutale, a quelli trovati con la siringa nel braccio, quindi non ai morti per epatiti, endocarditi, suicidi, incidenti stradali (per esempio quelli tristemente famosi del sabato sera, anche se in realtà avvengono la domenica mattina) e per assunzione di *ecstasy* spesso in sinergia con l'alcol. I dati riferiti a tutto ciò non sarebbero omogenei, e questo lo abbiamo riscontrato anche a seguito degli studi che abbiamo svolto in Europa per individuare un elemento unico che ci desse indicazioni valide per tutti i paesi, considerato che anche l'andamento dei decessi offre un'indicazione molto attendibile dell'intero fenomeno. Adirittura, uno dei paesi più importanti d'Europa, la Gran Bretagna, non fornisce i numeri delle persone decedute, perché non è in grado di farlo. Vi sono paesi che inseriscono ulteriori parametri, mentre in nazioni a stati federali, alcuni di questi forniscono dati, altri no. Quindi, il fenomeno non è purtroppo comparabile con quello che accade in altri paesi, mentre sono comparabili i dati che riguardano le persone arrestate, i sequestri effettuati ed il numero di operazioni realizzate.

È evidente che questa è un'indicazione sintetica di quello che può accadere nel corso di un anno, mentre l'attività svolta è molto più complessa. Lo scorso anno, in-

fatti, abbiamo potuto utilizzare al meglio gli istituti concessi alle forze di polizia dalla nuova legge antidroga del 1990. Mi riferisco, in particolare, agli istituti conosciuti come consegne controllate e acquisti simulati di droga, attività che per la loro stessa natura consentono in modo più agevole l'identificazione ed il perseguimento dei maggiori livelli di responsabilità del traffico illecito. Ciò ha consentito un successo formidabile: la qualità degli interventi è attualmente nettamente migliore rispetto al passato quando — dobbiamo dirlo con amarezza — venivano arrestati per lo più piccoli spacciatori o individui ai margini del traffico di stupefacenti, perché gli autentici responsabili riuscivano a scomparire con procedure molto sofisticate. Adesso, invece, le nuove procedure, soprattutto l'infiltrazione nell'organizzazione criminale per identificarne meglio le articolazioni e poi colpirle a ragion veduta all'ultimo momento, hanno consentito risultati notevoli. Stiamo però già constatando come, dopo una serie di esperienze negative, le organizzazioni criminali stiano assumendo una serie di iniziative difensive. È un'attività che è ovviamente superfluo definire pericolosa, poiché tutti possono immaginare come i trafficanti, nel caso in cui sospettino che la persona che sta comprando droga non è un collega ma un poliziotto, non chiedano un parere al GIP, ma lo uccidano immediatamente. E questo è già accaduto diverse volte. Come molti forse sanno già, l'anno scorso si è completata la realizzazione di una rete di ufficiali di collegamento antidroga in paesi stranieri, prevista dalla legge che ho già citato: ebbene, un nostro agente che operava in Nigeria, il paese ritenuto più pericoloso di tutta l'Africa, è stato vittima di un attentato nel corso del quale è stato colpito al cuore da un colpo di *revolver*; trasportato d'urgenza a Roma, è stato operato, ma ancora non sta bene.

Si sono svolte una serie di riunioni per decidere se tenere ancora aperto l'ufficio in Nigeria, un paese caratterizzato da un fortissimo livello di corruzione, ma abbiamo deciso che nei paesi nei quali non vi è neppure un minimo di collaborazione da

parte delle autorità locali non sia il caso di inviare funzionari di polizia: pertanto abbiamo chiuso tale ufficio; una decisione analoga, tra l'altro, è stata assunta anche dalla DEA americana.

Ho concluso la mia breve esposizione, ma credo che forse sarà utile rispondere alle vostre domande, poiché spesso l'errore degli addetti ai lavori è quello di ritenere scontate alcune conoscenze che invece non lo sono.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere quali insediamenti di gruppi della criminalità non tradizionale si trovano in Italia: mi riferisco a quelli provenienti dai paesi del sud America o dalla Turchia, e quali collegamenti hanno con la criminalità organizzata nel nostro paese.

Vorrei inoltre sapere quali sono stati gli effetti del referendum di due anni fa.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Per quanto riguarda la prima questione, non posso non esprimere preoccupazioni molto forti per l'insediamento in Italia degli stranieri. Ho appena accennato al fatto che aumenta ogni anno in modo rimarchevole il numero degli stranieri arrestati per fatti di droga, stranieri che normalmente appartengono all'etnia maghrebina.

L'organizzazione criminale che presiede al traffico di droga è costituita da persone delle quali si può dire tutto tranne che siano prive di intelligenza: di conseguenza in essa vengono arruolate le persone che determinano i minori rischi. Come tutti sanno, quando viene arrestato qualcuno l'organizzazione criminale deve provvedere al mantenimento della famiglia o di coloro che sono vicini alla persona arrestata; questo naturalmente non accade per quella miriade di disperati, marocchini o tunisini, che giungono in Italia in modo spesso illegale e che cercano in questo modo di sbarcare il lunario; nei confronti di costoro l'organizzazione criminale non deve farsi carico di alcuna spesa.

Se, però, la preoccupazione fosse soltanto questa, so che sono in corso valutazioni tali da cambiare la situazione soprat-

tutto per quanto riguarda questo tipo di extracomunitari. Il problema più grave è un altro e cioè che, senza voler avanzare ipotesi fantascientifiche, è certo che si è realizzata una *pax* mafiosa tra gruppi criminali italiani e stranieri. Quando due etnie o due gruppi diversi si debbono interessare dello stesso crimine, è noto che o si uccidono o si mettono d'accordo. Ebbene, in Italia non si è registrata la morte di cittadini provenienti dalla Colombia o dalla Turchia; poiché le organizzazioni che si occupano di trasporto dell'eroina in Italia sono solo turche e quelle che si occupano della cocaina sono solo colombiane, ciò significa che è sicuramente stato concordato che la parte relativa alla produzione, alla raffinazione e al trasporto fa carico alle mafie di quei paesi - se possiamo definirle così -, mentre la commercializzazione del prodotto sul territorio fa carico alla criminalità locale. Se questo è vero, ed abbiamo tutti i motivi per ritenere che lo sia, dobbiamo preoccuparci gravemente.

Per quanto riguarda gli effetti del referendum, abbiamo condotto uno studio nel 1994 ed attendevamo la fine dell'anno per mettere a punto i risultati; quando saranno completi, li metteremo a disposizione della Commissione. Posso però già anticipare che l'ipotesi secondo la quale a seguito del referendum sarebbe uscito dalle carceri un numero rilevante di cittadini arrestati perché consumatori di droga non si è verificata, perché chi era in carcere, anche se consumatore, era stato arrestato per aver commesso altri reati probabilmente connessi al consumo, quali spaccio, rapina, scippo, piccoli furti, prostituzione e così via. Per quanto riguarda gli effetti più specifici del referendum, mi riservo comunque di mettere a disposizione della Commissione i dati dopo aver effettuato una serie di analisi sull'andamento degli arresti e dei sequestri.

PRESIDENTE. Volevo qualche informazione sui rapporti internazionali, sia a livello di forza di polizia sia a livello normativo.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Lo scorso anno è stata quasi completata la creazione della rete di esperti all'estero della direzione centrale di cui ero responsabile fino a poco tempo fa, esperti che, secondo l'articolo 11 della legge, dovevano essere venti. Rilevammo subito che questo non era un numero adeguato, ma era comunque un modo di iniziare un'attività importantissima.

Naturalmente, tranne la persona che opera a Londra, i nostri agenti sono stati inviati solo nei paesi a rischio: quattro sono in Sud America, in Venezuela, Colombia, Perù e Bolivia, paesi produttori e raffinatori per eccellenza; in Europa ci sono agenti in Spagna, che è il deposito della quasi totalità della cocaina per il mercato europeo, in Inghilterra, e purtroppo uno soltanto si occupa di quella che noi consideriamo attualmente la maggiore delle minacce per il prossimo futuro, cioè l'est europeo, oltre a due agenti in Turchia, ad Istanbul ed Ankara; vi sono poi un agente a Beirut, in Libano, uno in Pakistan ed uno in Thailandia.

Per quanto riguarda l'est europeo, durante i nostri viaggi per ristabilire rapporti con le polizie locali, ci siamo recati più volte in Russia. Negli anni passati, prima della caduta del « muro », a proposito di quel paese ci veniva detto che il fenomeno della droga era un portato del capitalismo e dell'economia occidentale, che da loro non esisteva. Sapevamo che questo non corrispondeva alla realtà, ma recentemente, con una spontaneità che fa loro onore, ma che non li esime dalla responsabilità, le autorità di quel paese ci hanno confermato che era tutt'altro che vero, perché nelle sole Russia e Ucraina esistono centinaia di migliaia di ettari coltivati a papavero da oppio e a marijuana. E prima o poi ci troveremo di fronte al pericolo rappresentato da una produzione di cui non conosciamo l'entità, ma che certamente è enorme, e che sicuramente, una volta saturato il mercato interno - che per altro sembra attualmente interessato soprattutto alla marijuana - si rivolgerà all'estero. Poiché la polizia russa si è dimostrata particolarmente favorevole a stabi-

lire rapporti, sembrava necessario aprire almeno un ufficio per tenere contatti più frequenti; tuttavia, per una serie di difficoltà che hanno origine dal nostro paese, questo ufficio non è stato ancora aperto e probabilmente non lo sarà nemmeno nel prossimo futuro.

Con gli altri paesi esistono rapporti che non avrebbero potuto essere neppure lontanamente ipotizzati dieci anni fa; in altri termini, si è sviluppata una collaborazione straordinaria soprattutto con quei paesi che prima non conoscevano il fenomeno ed erano considerati paesi di transito. Poiché l'esperienza ha dimostrato che un paese di transito si trasforma con grande rapidità in un paese di consumo anche per l'attività promozionale dei trafficanti, paesi come la Bulgaria, la Romania, la Grecia, la stessa America del sud - che prima consumava solo una variante della cocaina, il bazzucco -, si sono convertiti in paesi consumatori, determinando gravissimi problemi di natura sociale poiché non dispongono delle strutture di difesa e di recupero da tempo attivate nei paesi occidentali.

Prescindendo dalla collaborazione con i paesi occidentali che è formidabile - non c'è telefonata che non ottenga risposta nel giro di un giorno -, sta migliorando nettamente la collaborazione con i paesi cosiddetti del terzo mondo. Vi è però un dato preoccupante: il livello di preparazione della polizia di questi paesi è estremamente modesto, tanto che ci vengono richieste forme di collaborazione molto spinte per l'addestramento dei loro uomini. Un altro aspetto sul quale forse non è il caso di sorvolare riguarda il fatto che quei paesi sono caratterizzati spesso da livelli di corruzione che incidono profondamente sull'attività di contrasto. Infatti, il primo problema che dobbiamo affrontare quando ci rechiamo all'estero è quello di trovare dei corrispondenti di polizia affidabili.

VITTORIO TARDITI. Per quanto riguarda il problema degli stranieri, vorrei chiederle se, nell'ambito delle persone straniere arrestate nell'azione di ricerca e

ritrovamento di droga e considerando che il numero di costoro è effettivamente crescente, esista un dato di riscontro tra gli immigrati clandestini e coloro che godono di regolari permessi di soggiorno. Vorrei sapere, in altre parole, se quasi arrestati siano quasi tutti immigrati clandestini.

GIUSEPPE DOPPIO. Mantenendomi sempre su questo argomento, vi risulta che gli spacciatori stranieri sono arrivati in Italia già come tali o se lo sono diventati a seguito della mancanza di lavoro?

Una seconda domanda riguarda i minori. Vorrei sapere se si tratti di soggetti consumatori di droga ovvero di minori usati dagli adulti per spacciarla.

FRANCESCA SCOPELLITI. La relazione che lei ha svolto, signor prefetto, ci ha fornito elementi che non sono assolutamente consolanti. Anche i dati relativi ai sequestri di droga, che segnano aumenti consistenti, destano preoccupazione, perché temo che l'aumento delle quantità sequestrate non corrisponda esattamente ad un minor consumo; probabilmente significa che esiste una maggiore importazione di cocaina, di eroina, di *cannabis* e che la domanda interna è aumentata. Il sequestro di 5.500 chili di cocaina, di 1.151 chili di eroina e così via non può tranquillizzarci né può dare alla politica finora seguita il merito di aver dato soluzione al problema. In altre parole, ciò significa che la politica proibizionistica non ha costituito un freno al fenomeno della droga, anche perché all'aumento delle quantità sequestrate corrisponde un aumento degli arresti e dei costi sociali che il popolo paga per il problema della droga.

L'unico dato positivo è che diminuiscono le morti per droga. Anche in questo caso mi chiedo se tale fenomeno dipenda dal fatto che forse le sostanze sono migliorate, che le informazioni sulle morti per droga spingano il tossicodipendente ad essere più cauto e quindi a non fare miscele esplosive che possono stroncare la sua vita, ovvero da un effetto deterrente all'uso della droga. Del resto, legato alle morti esiste anche un aumento della mi-

crocriminalità, dei cui costi sociali ho già parlato.

La politica proibizionistica, come è confermato dalla sua relazione, non fa altro che portare ad un aumento del numero degli arresti, la cui conseguenza è una situazione carceraria di cui si pagano i costi sociali. Abbiamo carceri nelle quali è superato di 4 volte il potenziale di ospitalità, per cui laddove sono detenuti i tossicodipendenti la droga circola - nessuno lo dice, ma si sa come - e dove si rischia di far diventare tossicodipendente anche quel detenuto che non lo è ma che, per superare la vita carceraria, si rifugia in questi paradisi fittizi.

Un altro costo sociale è costituito dall'aumento della presenza di extracomunitari, con un aggravio di una situazione già difficile, rispetto alla quale non è facile assumere provvedimenti di regolamentazione del flusso migratorio, considerando che la richiesta di manodopera extracomunitaria diventa interessante perché tale manodopera non comporta complicazioni familiari di controllo e di assistenza.

Il proibizionismo è la fonte principale dei guadagni della criminalità organizzata, rispetto alla quale lei, signor prefetto, non ha fornito cifre. Non sono in grado di darle, ma ne abbiamo parlato in seno al gruppo di lavoro che si occupa del rapporto tra mafia ed economia ed è emerso che si tratta di cifre a tanti zeri, che corrispondono quasi al nostro debito pubblico. Questa grande fonte di guadagno non fa altro che dare vita alla criminalità organizzata, che non si limita più ai fenomeni tipici della microcriminalità ma si estende ai grandi reati e al riciclaggio di denaro sporco.

Inoltre, la disponibilità economica della criminalità impedisce di trovare sul territorio la soluzione del problema dell'occupazione giovanile. Conosco alcune realtà napoletane nelle quali il giovane, anziché cercare un lavoro normale con uno stipendio medio mensile, trova più semplice essere contattato dalla criminalità locale, assumere l'incarico di portare un pacchetto a Marsiglia e, in 24 ore di viaggio andata e ritorno, guadagnare 10, 15, 20 mi-

lioni. Il fascino del denaro facile rende più difficile la soluzione del problema dell'occupazione giovanile.

Da un'analisi di questo genere emerge che la causa dei problemi deriva anche dalla politica proibizionistica, che non ha dato risultati sperati e che, come è stato accennato, mette anche a repentaglio la vita di lavoratori impegnati nella lotta alla droga; il prefetto ha raccontato le vicende di alcuni ufficiali uccisi o feriti gravemente. Di fronte al fallimento di tale politica, perché non si può ipotizzare di ragionare, a livello nazionale ed anche internazionale e con l'apporto di grandi operatori del settore, soprattutto americani, in termini di antiproibizionismo? I fattori positivi di tale scelta appaiono, di primo acchito, lampanti perché se si togliesse valore ad una valigetta piena di cocaina, si toglierebbe denaro alle grandi organizzazioni criminali e quindi la microcriminalità non avrebbe più motivo di esistere; conseguentemente sarebbe risolto anche il problema delle carceri e quello dell'immigrazione degli extracomunitari.

LUIGI RAMPONI. Signor prefetto, lei ha fatto cenno all'eccezionale sequestro di 5.000 chili di sostanze stupefacenti, un'operazione che ha costituito un grande salto. Nel nostro paese, negli ultimi anni, le quantità sequestrate sono state sempre intorno ai 1.200-1.300 chili. Simili sequestri effettuati negli Stati Uniti finivano per essere ritenuti coerenti con il mercato: questo eccezionale sequestro, considerando che è la Spagna il centro di accumulo, quale ruolo attribuisce all'Italia? Quali sono state le vostre considerazioni in proposito? Indubbiamente si tratta di un fatto nuovo, che alza le soglie dei sequestri, perché grossi quantitativi del genere sono inconsueti per un mercato come il nostro.

Una seconda questione, in parte già affrontata, riguarda il suo accenno al Maghreb (Marocco, Tunisia ed Algeria). La manovalanza di cui lei parla è semplicemente tale o riproduce quella che cinque o sei anni fa era la realtà esistente nel traffico delle sigarette di contrabbando, pro-

prio a Milano, svolto da bande marocchine, quindi non soltanto ad opera di manovalanza marocchina? Nel nostro paese la presenza di questa manovalanza, che riceve la droga da colombiani o turchi, si configura già in bande organizzate oppure fa riferimento ad organizzazioni italiane che la usano come manodopera?

L'aumento delle quantità sequestrate – la questione è già stata affrontata dalla collega Scopelliti – a suo giudizio è dovuta ai migliori metodi cui lei ha fatto riferimento, ovvero sottende un altro fatto, cioè un allargamento del mercato, anche se, come ha detto giustamente la collega, questa seconda ipotesi potrebbe avere come dato di contrasto quello relativo alla diminuzione delle morti?

Infine, considerando la funzione della Commissione, vorrei un parere relativamente all'attuale legislazione, anche per quanto concerne il confronto con quelle di altri paesi più avanzati. Vorremmo cioè sapere se va bene così ovvero se sia necessario integrarla, riproponendo quanto a suo tempo proposto, cioè le consegne controllate, che hanno integrato la legislazione in chiave positiva.

PRESIDENTE. Nel corso della visita che la Commissione ha compiuto in Calabria è emerso, dalle audizioni dei magistrati e dei rappresentanti delle forze dell'ordine, che questa regione è diventata in Italia il serbatoio maggiore per il traffico di stupefacenti, con conseguente riciclaggio ed espansione del fenomeno non solo nel centro-nord del paese, ma anche in Australia ed a Toronto.

Vorrei sapere se questo dato sia confermato dalle vostre indagini e se si possa stabilire quale sia l'effettiva rete di traffico e quali le potenzialità della Calabria. Vorrei inoltre sapere se sia cambiata la situazione in Sicilia, dove Cosa nostra aveva il monopolio del traffico di cocaina ed eroina con gli Stati Uniti.

Cosa è cambiato nella criminalità organizzata nostrana? Esistono livelli diversi rispetto al passato? A quanto può ammontare il ricavato del traffico di stupefa-

centi e quali prospettive esistono per evitarlo?

A proposito della Spagna, poiché da molti anni si sostiene che questo paese fungerebbe da deposito e da catena di distribuzione delle sostanze stupefacenti provenienti dalla Colombia e destinate, per esempio, all'Italia e alla Svizzera, per quale ragione si è sempre negato che ciò sia vero?

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Per quanto concerne l'insediamento di stranieri in Italia, ho già detto che il flusso più consistente proviene dal Maghreb. Sulla base degli elementi a nostra disposizione non siamo tuttavia ancora in grado di rispondere ad una domanda molto importante, se cioè si tratti di presenze illegali. Non è raro il caso che, arrestato uno straniero – mi riferisco, in particolare, ai marocchini e ai tunisini – ci si venga a trovare di fronte a persone nei cui confronti non risultano precedenti penali nel nostro paese. A quel punto, chiediamo al nostro collaterale straniero di fornirci informazioni al riguardo. Di norma, la risposta che ci viene fornita – solitamente dopo molto tempo – è che quella persona risulta assolutamente non conosciuta. Quando poi procediamo ad una successiva verifica sulla base delle impronte digitali, scopriamo che quella stessa persona è stata arrestata ed espulsa 5, 6 o 7 volte, in circostanze nelle quali aveva utilizzato un nome diverso. Si tratta di un problema molto grave. Non disponiamo del dato – che comunque chiediamo sempre all'ente di polizia segnalatore – relativo al fatto se la persona fosse presente in Italia legalmente oppure no. Ripeto: non sono in grado di rispondere su questo punto, ma posso comunque confermare che sono numerosissimi i casi in cui gli organi di polizia stranieri ci rispondono che una certa persona non è conosciuta e che il nome fornito non risulta nei loro atti. Tra l'altro, dobbiamo tenere presente che, per esempio, le anagrafi tunisine o nigeriane praticamente non esistono. Ricordo che una volta ci hanno addirittura risposto che non potevano fornire nessuna informazione

perché nel municipio erano state rubate 50 mila carte d'identità. Di fronte a risposte del genere, la collaborazione internazionale con questi paesi crolla.

VITTORIO TARDITI. È evidente che, nel momento in cui si accerta che una persona è già stata arrestata diverse volte, si tratta comunque – diciamo così – di un irregolare. Se non ho capito male, lei lamenta il fatto che la normativa vigente impedisce di fatto la possibilità di un'espulsione immediata per gli stranieri non in regola con il permesso di soggiorno o anche, nell'ipotesi in cui lo fossero, quando questi si siano macchiati di delitti gravi, quale è quello dello spaccio di sostanze stupefacenti. Mi può confermare questa interpretazione, nel senso cioè che vi trovate nella condizione di non riuscire a sradicare con immediatezza le mele marce (che, tra l'altro, non è escluso possano essere collocate in mezzo a tante altre mele sane)?

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Detto in modo molto *soft*, noi auspichiamo che vi siano ulteriori strumenti per poter operare meglio in materia di stranieri.

VITTORIO TARDITI. La ringrazio.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Di solito gli stranieri che spacciano nel nostro paese non erano spacciatori anche prima ma, appunto, lo diventano. Posso fornire questo dato – diciamo così – tagliato con l'accetta: normalmente – ripeto – non si tratta di persone che spacciavano prima di arrivare in Italia. Mi riferisco, in particolare, ai marocchini e ai tunisini. Su 7 mila persone arrestate, circa 3 mila sono marocchini. Ripeto: si tratta di gente che non spacciava nel proprio paese (anche perché in quelle realtà non vi è niente da spacciare!) ma che arriva da noi e, dopo essersi riunita al clan marocchino già insediato, trova estremamente agevole svolgere quel tipo di lavoro.

Non so quanto possa essere gradito, ma ritengo sia importante sottolineare un aspetto. Se effettuassimo un conteggio utilizzando una semplice calcolatrice, consta-

teremmo come uno spacciatore di modestissimo livello, una persona cioè che spacciasse 5 dosi al giorno (ipotesi molto improbabile, dal momento che non mi è mai capitato di venire a conoscenza di spacciatori che si limitino a vendere questo numero di dosi), incasserebbe 250 mila lire. Se moltiplicassimo questa cifra per 30 – cioè per i giorni che normalmente costituiscono un mese, dal momento che gli spacciatori non fanno certo la « settimana corta » – giungeremmo ad un totale di 7,5 milioni.

FRANCESCA SCOPELLITI. Esentasse!

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Se va bene, lo spacciatore guadagna un quarto della cifra incassata. Nell'esempio considerato si tratta di circa 2 milioni al mese. Si comprende bene lo stato d'animo di un individuo, il quale nel proprio paese viveva nella miseria più assoluta, quando giunge a percepire 2 milioni al mese di guadagno pulito! Ripeto: è ridicolo pensare che possa esistere uno spacciatore che venda soltanto 5 dosi al giorno anche perché, se così fosse, sarebbe immediatamente licenziato dal suo « datore di lavoro » (e si sa bene come avvengano i licenziamenti in questo settore...!).

Quanto al problema dei minori – coloro che vivono a Napoli avranno probabilmente a disposizione elementi molto più validi dei nostri, dal momento che i dati che ci vengono forniti rappresentano il risultato di laconiche comunicazioni – va considerato il preoccupante fenomeno dei *muschilli*, ossia di quella genia di ragazzi – il senatore Bertoni lo sa certamente meglio di me – i quali purtroppo sono preda, a fronte di guadagni neppure troppo elevati, dei loro « datori di lavoro ». L'aspetto più grave è rappresentato dal fatto che chiunque si inserisca in questo tipo di traffico finisce per immergersi anche nel consumo. Molto spesso, quindi, la tendenza a consumare ciò che si vende, non fosse altro che per curiosità o per simpatia con gli amici, è tale da portare alcuni ricercatori a sostenere che l'età di quella che potremmo definire la prima

iniziazione si starebbe abbassando. Si tratta, ovviamente, di un aspetto che non può non preoccuparci vivamente.

Si registra un aumento particolarmente sensibile del numero dei decessi di quelle che potremmo definire persone anziane (anche se tale definizione è una bestemmia), cioè degli ultratrentenni. In materia di tossicomania, infatti, l'ultratrentenne è considerato un anziano. A partire dal 1984, la relativa percentuale si è incrementata dal 14,8 per cento (con progressivi dati di incremento: 16, 23, 29, 32, 33) al 38 per cento nel 1992 ed al 43 per cento nel 1993. Si può fondatamente ipotizzare che giungono a decesso coloro che sono vicini allo stadio terminale della tossicomania, cioè le persone che hanno cominciato ad assumere stupefacenti molto tempo prima. Molto frequente è il caso di coloro che sono entrati in comunità o che hanno concluso un percorso terapeutico i quali, dopo anni di astinenza dal consumo di droga, ricadono nell'assunzione e rimangono vittime del *flash* mortale che deriva dal confronto con i dosaggi assunti un tempo.

La domanda della senatrice Scopelliti comporta una serie di considerazioni preliminari. Va senz'altro riconosciuta l'esattezza della sua osservazione circa il fatto che non si verifica una corrispondenza tra l'incremento dei sequestri ed il conseguenziale decremento del consumo. Sono del parere che quanta più roba arrivi tanto più vi è consumo. Possiamo dire che qualche volta noi, come forze di polizia, non siamo state in grado di sequestrare tutto ciò che arrivava nel nostro paese. Va infatti riconosciuto che siamo ben lontani da questo obiettivo. Bisogna tuttavia considerare che quando il trafficante ha la possibilità di decidere come, dove e quando operare... D'altra parte, si tratta di un'attività tra le più sofisticate che, consentendo guadagni consistenti, permette a coloro che presiedono al traffico di arruolare e reclutare ciò che vi è di meglio sul mercato. Non mi riferisco soltanto al trasportatore, ma anche al riciclatore, all'assassino, al banchiere...

FRANCESCA SCOPELLITI. Consente addirittura di corrompere!

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Sì. Pensi che il capo dell'INTERPOL di un paese che ho recentemente visitato guadagna 250 dollari al mese. Si tratta di una cifra che, in Italia o negli Stati Uniti, sarebbe ridicola! È evidente allora che, in certi posti, dare 5 mila dollari di mancia ad una persona significa ottenerne la disponibilità.

Ho sempre sostenuto che non è importante - dobbiamo dircelo, anche se non è sempre gradito ascoltarlo - sequestrare migliaia di chili di merce, dal momento che la rilevanza di una simile operazione si potrebbe cogliere soltanto con riferimento all'effetto di togliere dal mercato milioni di dosi mortali. Ad esempio, 6.600 chili di cocaina, che corrispondono a 100 milioni di dosi, sono state sottratte l'anno scorso al mercato nazionale. Lo stesso discorso vale per i 1.150 chili di eroina sequestrati: va tenuto presente che con un chilo di questa sostanza, purché sia di buona qualità, si possono confezionare fino a 23 mila dosi. Questo significa che circa 20 milioni di dosi di eroina sono state sottratte al mercato.

Dicevo che l'importante non è tanto sequestrare le sostanze quanto, piuttosto, individuare i responsabili e metterli in condizione di non nuocere ulteriormente. La realizzazione di tale obiettivo non dipende dalle forze di polizia, che molto spesso catturano queste persone salvo poi a ritrovarsele per strada dopo un certo periodo di tempo non molto lungo.

La situazione carceraria è davvero drammatica. Tuttavia, senza accennare ad alcuna responsabilità, non posso fare a meno di considerare come in un carcere la droga non dovrebbe circolare. Accettare come un fatto ineluttabile che la droga circoli in un carcere mi sembra scorretto. Ripeto: in carcere la droga non dovrebbe girare. Se la situazione è diversa, vuol dire che vi è corruzione anche in quell'ambiente (si tratta di una constatazione estremamente sgradevole) oppure che vi sono sistemi per fare arrivare gli stupefacenti. Sapere che entra droga in un car-

cere, in un luogo cioè nel quale il controllo della persona è per natura essenziale, è quanto meno sgradevole. L'alto costo sociale dell'aumento degli extracomunitari è assolutamente vero - su ciò non si può discutere - ed è estremamente preoccupante.

La fonte principale dei guadagni è data dal proibizionismo; i dati sono noti. Io dico che ci sono troppi dati. In effetti, le Nazioni Unite in un loro rapporto hanno indicato in 500 miliardi di dollari il giro di affari della droga in un anno; un altro ufficio, sempre delle Nazioni Unite, lo ha indicato in 300 miliardi di dollari, come se 200 miliardi di dollari di differenza fossero qualche cosa di molto modesto. Ciò vuol dire che i parametri presi in esame non sono molto attendibili. Non è presente il professor Arlacchi, il quale tempo fa riferì che la cifra emersa dal suo studio era nettamente inferiore.

Non mi sento assolutamente di confermare che la fonte principale dei guadagni della criminalità sia quella derivante dal traffico di droga; può darsi che lo sia, però il traffico di armi è certamente qualcosa che può superarlo, anche perché trova con questo una strettissima connessione. Qualora volessimo sovrapporre su una carta mondiale i paesi dove si produce droga e quelli dove vi sono forme di guerra autentica, guerreggiata o di guerriglia, vedremmo che coinciderebbero. Pensiamo alla Thailandia, al Libano ed ai paesi destabilizzati tipo Afghanistan, Colombia, Bolivia, Perù. In questi paesi la ricerca di armi da parte dei gruppi che combattono è tale per cui si possono acquistare soltanto attraverso la più costosa delle sostanze, cioè la droga. Quindi, c'è una netta interconnessione, anche se non credo che, al riguardo, si possano fornire dati molto precisi.

Visto che la politica proibizionista - è stato chiesto - non ha dato risultati sperati e che anzi è da considerarsi fallita, perché non pensare anche alla soluzione antiproibizionista? Avendo svolto per molti anni questo lavoro devo dire di aver pensato diverse volte ad una soluzione del genere, anche perché debbo riconoscere

che si tratta di una tesi di notevole suggestione. La tesi secondo la quale con l'antiproibizionismo si determinerebbe un crollo verticale della criminalità dovrebbe vedere in prima linea le stesse forze di polizia, attualmente « massacrata » dall'attività posta in essere per contrastare il traffico di droga. Se le forze di polizia potessero dedicarsi a tutta una serie di altre attività molto probabilmente sarebbero più produttive. Ricordo di aver partecipato alcuni mesi fa ad una riunione tenutasi a Roma dagli antiproibizionisti europei, riunione alla quale l'onorevole Taradash mi pregò di presenziare. In quel convegno ero l'unica voce in dissonanza e tuttavia con estrema correttezza nessuno mi ha contestato. Ricordo altresì che nel corso della riunione si svolse un discorso molto pacato.

La mia tesi è la seguente. Si afferma che l'antiproibizionismo qualora fosse applicato potrebbe determinare un crollo della criminalità. Ebbene, innanzitutto mi chiedo dove attuare tale norma dal momento che gli stessi antiproibizionisti affermano che una misura del genere dovrebbe essere realizzata su scala internazionale. Sarebbe impensabile immaginare di prevedere una misura del genere soltanto in un paese o in un modesto numero di paesi. Nel dicembre 1988 a Vienna tutti i paesi del mondo hanno firmato una convenzione nella quale nessuno, pur trattando l'argomento, ha ipotizzato di andare verso forme di liberalizzazione o di legalizzazione (si tratta di tesi un po' diverse). Anzi, nella convenzione tutti i paesi hanno firmato norme che vanno verso forme di sempre più marcata penalizzazione del traffico e dello spaccio. Pertanto, l'ipotesi per cui un paese o alcuni paesi possano aderire ad una tesi del genere a me sembra veramente non verificabile in un prossimo futuro. Ma ci siamo chiesti anche un'altra cosa. Ammettiamo in via ipotetica che in un giorno qualunque alle otto del mattino tutti i paesi decidano di liberalizzare o legalizzare. Ma legalizzare cosa? Ad esempio, si può legalizzare l'eroina, in ordine alla quale ci sarebbe da fare un discorso molto importante; a questo punto

una misura del genere la troverei ridicola dal momento che la criminalità organizzata, che vorremmo schiantare con questo provvedimento, si getterebbe sulla cocaina. Allora, dovremmo legalizzare tutte le droghe; a questo punto mi chiedo, poiché alcune droghe sono per loro natura criminogene, come può uno Stato autorizzare la legalizzazione di droghe che per loro natura sono criminogene, cioè inducono a commettere reati? La cocaina è notoriamente una droga criminogena, nel senso che alcuni criminali prima di commettere reati particolarmente efferati e feroci hanno bisogno di sniffare. Ma c'è un'altra considerazione da fare nei confronti di tutti i paesi e di tutte le droghe. Ma, autorizzando chi? Tutte le persone, perché qualora dicessimo che soltanto alcune o determinate categorie di persone non possono essere autorizzate a consumare droga queste ultime diverrebbero l'oggetto dell'attività del crimine organizzato. Come possiamo ritenere che persone incaricate di attività molto particolari (si pensi al pilota di aereo, al chirurgo, al militare, all'educatore) possano essere autorizzate a consumare droga? Pertanto, più che ipotizzare delle soluzioni di questo genere, trovo difficile immaginare che si possa giungere serenamente a trattare questo problema sul piano della pratica realizzazione, non della ideologia. Credo sia assolutamente impossibile. Mentre in alcuni paesi la repressione è ignobile, durissima: a Singapore li uccidono, in Iran li impiccano, nelle Filippine fanno altrettanto, in altri sono molto più liberali. Ad Amsterdam, ad esempio, è consentito entrare in un *coffee shop* e chiedere 25 grammi di *cannabis*, nonostante ne sia vietata la vendita. Mi chiedo come sia possibile vietarne la vendita e consentire ad una persona di acquistare 25 grammi di hashish o di marijuana. Nonostante mi occupi da molti anni del problema, non credo che la proposta avanzata dagli antiproibizionisti (parlo a titolo assolutamente personale) possa portare ad una soluzione. A livello internazionale credo sia praticamente impossibile. Naturalmente questa è soltanto una mia tesi.

FRANCESCA SCOPELLITI. Non ho ben compreso quel passaggio in cui si parla delle forze di polizia rapportate ad una politica proibizionista.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Le forze di polizia sarebbero ben liete qualora un provvedimento di natura normativa disponesse la legalizzazione delle droghe e il conseguente scompaginamento dell'aspetto criminale del fenomeno. Se ciò si verificasse le forze di polizia potrebbero occuparsi di ben altro, mentre sono giornalmente e pesantemente impegnate nel contrastare il fenomeno droga.

FRANCESCA SCOPELLITI. Mi consenta due considerazioni. Lei nella sua risposta si chiedeva come legalizzare la droga. Credo che nessuno abbia in tasca la soluzione del problema, anche se nel frattempo è necessario « detabuizzare » il principio generale per vedere successivamente con normativa legislativa come affrontare il problema a livello internazionale.

In ordine al problema delle droghe criminogene e quindi all'assunzione di chi si prepara a commettere un atto illecito, vorrei dire che si parla di una minoranza rispetto al numero dei tossicodipendenti oggi esistenti sul nostro territorio. Non dimentichiamo che le morti o gli incidenti provocati dalla droga avvengono soprattutto in una fase di crisi di astinenza. In sostanza, i drogati sono portati a commettere atti illegali, o addirittura a provocare degli incidenti con la moto, con la macchina e via dicendo, allorché si trovano in crisi di astinenza. Come è noto, dopo aver assunto la droga essi raggiungono quell'equilibrio al quale sono abituati.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Questo vale soltanto per i narcotici, non per gli stimolanti.

FRANCESCA SCOPELLITI. Certo.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Per quanto riguarda i narcotici sono d'accordo con lei. Io dicevo che la cocaina, il maggiore degli stimolanti, è una droga criminogena in

quanto viene assunta per commettere reati.

FRANCESCA SCOPELLITI. L'importante è stabilire che comunque il proibizionismo oggi porta con sé delle conseguenze gravose, con un costo sociale elevato.

Avendo la parola ne approfitto per porre un'altra domanda. Che fine fanno i quantitativi di droga sequestrati, dal momento che ogni tanto in proposito si sentono notizie svianti.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Si tratta di una domanda che viene posta frequentemente, in quanto in molti posti si è scoperto che qualcuno utilizzava la droga sequestrata. Questo pericolo gravissimo, che si è corso anche in Italia molti anni fa, ha fatto sì che nel 1985 fosse emanato un decreto che ha imposto la immediata, o quasi immediata, distruzione dei quantitativi di droga sequestrati da parte del magistrato, naturalmente dopo aver prelevato i campioni necessari al processo. Debbo dire che questo decreto non sempre viene osservato, talché noi che abbiamo questi dati con frequenza chiediamo all'autorità giudiziaria, alla quale è stato inviato il rapporto, di farci conoscere il momento in cui intende provvedere all'incenerimento. Come dicevo, un decreto impone tutto ciò, ed io credo sia molto giusto. Non molti altri paesi hanno un decreto o quanto meno disposizioni normative così severe.

Si è accennato al fatto che il proibizionismo sia fallito. Al riguardo mi domando quale legge dello Stato, emanata per contrastare o per eliminare un fenomeno criminale, abbia condotto alla eliminazione del fenomeno medesimo. Io non ne conosco. È diminuito il gioco d'azzardo? La prostituzione organizzata? È diminuito l'ingresso degli illegali? Sono diminuiti i furti e le rapine? No! La legge ha lo scopo di prescrivere che chi commette un determinato reato, a seconda dell'allarme sociale che esso suscita, ottiene una condanna a due mesi o a due anni.

Non mi sento di dire che le varie disposizioni legislative emanate in tutto il mondo in materia di droga siano fallite.

PRESIDENTE. Non abbiamo la prova del contrario.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. No, non c'è, presidente.

PRESIDENTE. L'antiproibizionismo potrebbe generare una maggiore criminalità e quindi un maggior costo sociale.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Non me la sento di dire che siano fallite (*Interruzione del senatore Scopelliti*).

La tesi, come dicevo, è veramente suggestiva, ma irrealizzabile.

LUIGI RAMPONI. La proibizione deriva dal fatto che l'uso di tali sostanze è nocivo.

FRANCESCA SCOPELLITI. Anche l'alcol è nocivo. Il proibizionismo degli alcolici negli anni trenta ha fatto sì che a Chicago si creasse quella situazione a tutti nota.

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Spesso si confonde l'uso con l'abuso. Io sono astemio, non posso parlare, ma mio padre, che beveva un bicchiere di vino ogni tanto, le assicuro che non è diventato alcolizzato. Se invece mio padre si fosse fatto una « pera » di eroina a pranzo e a cena, sicuramente sarebbe morto. Quindi non confondiamo uso con abuso. L'alcol è senz'altro una droga, se se ne abusa; così come una droga è il tabacco, è inutile che ci nascondiamo dietro ad un dito, se se ne abusa.

FRANCESCA SCOPELLITI. Ma quante morti si verificano per alcolismo?

PIETRO SOGGIU, *Prefetto*. Moltissime! Molte di più di quelle per droga!

FRANCESCA SCOPELLITI. È evidente che il problema si pone in termini di abuso. Non si deve trascurare che c'è anche qualcuno che nei salotti buoni assume

droga soltanto per avere un po' di *petillant* nella propria vita. Però nella logica del proibizionismo bisognerebbe anche vietare gli alcolici, così come avveniva nell'America degli anni trenta, con tutti i danni ed i costi sociali che il proibizionismo in America ha portato.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Che l'antiproibizionismo ha portato! C'è stato un incremento dell'alcolismo negli Stati Uniti del 380 per cento in due anni!

FRANCESCA SCOPELLITI. Io mi riferisco all'epoca del proibizionismo.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Quando si sparava.

LUIGI RAMPONI. Però negli Stati Uniti si sono quintuplicate le morti per cirrosi epatica nel momento in cui si è liberalizzato l'uso dell'alcol. Allora si deve partire dal dato che la droga fa male, a prescindere dalla considerazione che al fenomeno è connesso il fatto che c'è gente che fa traffico e si arricchisce. Inoltre, per fare un bilancio del fenomeno, si devono sommare le morti a seguito di lotte fra bande alle morti di coloro che si drogano, e paragonare il dato con quello che è accaduto negli Stati Uniti quando l'alcol non è stato più fonte di guadagno per le bande ma è stato fonte di malattie nei termini che conosciamo per l'abuso che se ne è fatto.

FRANCESCA SCOPELLITI. Ma anche andare sulle moto di grossa cilindrata è fonte di rischio! Allora che facciamo, vietiamo la produzione di questi mezzi?

PRESIDENTE. Di per sé andare sulla moto non provoca un danno! È vero che c'è il pericolo che se non la si sa guidare si investa qualcuno, ma non è un male in sé!

FRANCESCA SCOPELLITI. È chiaro che la politica antiproibizionista, e quindi una legalizzazione della droga, non vuol dire invitare tutti a farsi una «pera» di eroina perché così si vive meglio. Tale politica deve essere accompagnata da una

forma di educazione e di incentivo a non fare uso della droga. Però rispetto al danno sociale che provoca il proibizionismo probabilmente risolveremmo la questione per poi affrontare il resto. Nessuno, comunque, ha la soluzione al problema.

PRESIDENTE. Non c'è la prova del contrario!

FRANCESCA SCOPELLITI. Si parla dell'antiproibizionismo come di qualcosa di scandaloso...

LUIGI RAMPONI. Perché scandaloso? Si può però essere di idea diversa. Il punto è che non si può affermare che intanto ci si limita a togliere questo tabù e poi si vedrà. Chiunque abbia affrontato seriamente questo problema, quando si è messo a cercare di delineare una ipotesi legislativa, si è fermato. Altrimenti non mi spiego come mai tutti coloro che da anni combattono questa battaglia – in buona fede, per carità – non sono mai stati capaci di proporre in Parlamento nemmeno una ipotesi di legislazione. E questo non è accaduto neanche in ambito Nazioni Unite. Si è sempre detto che l'antiproibizionismo è un'ipotesi, che può essere preso in considerazione, ma non si è mai avanzata una proposta concreta.

Sono venuto da voi, conosco bene la vostra ricchissima...

FRANCESCA SCOPELLITI. Vorrei spiegare che il «voi» è riferito a noi radicali.

LUIGI RAMPONI. Non mi meraviglio che tu abbia posto l'attenzione sulla ricaduta che il problema ha nei confronti delle forze di polizia, perché so benissimo che coloro che la pensano come voi, anche stranieri, anzi soprattutto stranieri, ritengono che quello della lotta contro la droga sia un riservato dominio che la polizia si vuole mantenere. È vero invece che il discorso va completamente capovolto.

FRANCESCA SCOPELLITI. Questa è dietrologia!

LUIGI RAMPONI. Ti posso portare l'esempio di dieci illustri pensatori che accusano le forze di polizia, la DEA ed altri organismi di continuare a difendere il proibizionismo perché è ciò che dà loro la possibilità di svolgere un ruolo molto importante.

La realtà purtroppo è che quando ci si mette a pensare a possibili soluzioni (in realtà le catture sono il 10-15 per cento del volume di traffico) risulta impossibile trovare una strada per debellare il fenomeno; del resto nessuno ha mai avanzato proposte concrete in tale direzione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Si tratterebbe di proposte votate chiaramente all'insuccesso. Le proposte si avanzano quando c'è il clima politico adatto a riceverle.

LUIGI RAMPONI. Non ne voglio fare una questione personale né di gruppi. Ti invito allora a metterci assieme per trovare una soluzione.

FRANCESCA SCOPELLITI. Per quanto riguarda la nostra Commissione, devo dire che antimafia è uguale ad antiproibizionismo.

LUIGI RAMPONI. Si deve compiere ogni sforzo per trovare una soluzione che non sia il proibizionismo.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. L'onorevole Ramponi mi aveva chiesto se, in base a questa cattura, l'Italia ha un ruolo oltre quello che risulta essere assunto dalla Spagna come deposito. Al riguardo posso dire che l'attività di polizia, che il senatore Ramponi conosce molto bene, è tale che qualche volta andiamo a cercare 200 chili di roba e ne troviamo 5 mila, mentre qualche volta ne andiamo a cercare 5 mila e ne troviamo 10. Peraltro, questo caso dei 5 mila e 500 chili si inserisce in una delle due cose che ho detto. Però il dato è allarmante, perché certamente, checché qualcuno abbia affermato, la parte maggiore del quantitativo di droga catturato era destinata al mercato italiano, anzi al mercato dell'Italia settentrionale e particolar-

mente lombardo. Il che vuol dire che il consumo di cocaina, come ho detto all'inizio, sta diventando qualcosa di assolutamente preoccupante.

In ordine invece al Maghreb, se c'è solo manovalanza o c'è organizzazione, come è accaduto anche nel passato per i tabacchi lavorati esteri, e se esistono bande organizzate o meno, posso dire che all'inizio il livello di organizzazione non sembrava esistere perché, per quello che abbiamo rilevato, c'era un reclutamento di manovalanza da parte di strutture criminali nazionali. Ora in certe parti del paese, ad esempio a Villa Literno, cominciano a costituirsi in bande autentiche che, sia pure non avendo le caratteristiche criminali di ciò che da noi viene definito criminalità organizzata, sono bande con un capo, con una serie di articolazioni interne, rispondono, pagano e si assumono spese diverse.

Mi è stato chiesto se i sequestri sono dovuti ai migliori metodi oppure c'è un aumento del mercato. Ritengo che sia già emerso tutto il mercato dei narcotici, cioè dell'eroina. Il fatto che diminuisca anche il numero dei morti - e ho precisato che le morti avvengono quasi esclusivamente per eroina - lo dovrebbe confermare. Rimane invece ancora totalmente sommerso il fenomeno cocaina, a proposito del quale abbiamo assai poco da dire.

LUIGI RAMPONI. Dipende anche dalla classe sociale che consuma questo tipo di droga.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. È vero, però mentre prima la cocaina era riservata ad un consumo elitario, e cioè destinata al *jet set*, adesso c'è una platea di consumatori nettamente più vasta.

PRESIDENTE. Il consumo di eroina è diminuito anche a seguito delle guerre che ci sono state.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Esattamente. C'è stata l'interruzione della rotta balcanica a causa della guerra in Jugoslavia, anche se poi tale rotta è stata

baipassata verso il mare attraverso la Romania e la Bulgaria.

PRESIDENTE. C'è comunque maggiore difficoltà a rifornire il mercato.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Il presidente accennava alla Calabria. Devo dirle che da anni, da quando svolgo questo lavoro, sento dire che in Calabria esistono anche delle raffinerie. Abbiamo fatto tutta una serie di esami ma non siamo mai riusciti a trovare qualcosa di questo genere. Devo dire che però al riguardo ho qualche perplessità, perché è pur vero che oggi un laboratorio di eroina non ha le dimensioni di una volta ma può essere contenuto in una valigia, e quindi può essere portato da una parte all'altra in poche ore. Comunque, il laboratorio è qualcosa di estremamente rischioso, perché ci vuole molta energia elettrica, molta acqua corrente e così via; e quindi può fornire utili indizi per un'attività di polizia qualificata.

Va comunque rilevato che il costo dell'eroina nel vicino Oriente, e soprattutto in Turchia, è talmente basso (si aggira tra gli 8 e i 10 mila dollari al chilogrammo di eroina turca) che non vedo perché debbano sottoporsi al trasporto della materia prima, che è l'eroina base, nello stesso quantitativo, perché, come si sa, da 10 chili di morfina base si ottengono 10 chili di eroina. Poiché il trasporto va comunque fatto, tanto vale effettuarne uno di eroina raffinata. Peraltro, arrivano 600-700 TIR al giorno da quelle zone, e nascondere 10 chili di eroina in un TIR è estremamente semplice.

In proposito posso dire che mi capitò un episodio di questo genere: intercettavamo un gruppo a Firenze e per telefono l'autista di un TIR iraniano telefonò a quel gruppo dicendo: « Siamo passati, la finanza non si è accorta di niente; abbiamo passato anche il controllo dei cani, quindi siamo tranquilli ». Sapevamo qual era il camion e, quando è arrivato, lo abbiamo smontato: non abbiamo trovato niente. Allora abbiamo detto all'autista che avremmo distrutto il camion in mille pezzi se non avesse rivelato dove era nascosta la

droga. Dopo che l'autista aveva risposto che non nascondeva niente e dopo che noi avevamo cominciato a spaccare il camion, finalmente si è deciso a dirci di spingere un bottoncino posto sotto il fanale posteriore sinistro. Spinto il bottoncino si è aperto un vano che nessuno avrebbe mai trovato. Quindi, oggi giorno nascondere in un TIR un quantitativo, modesto o elevato, di stupefacenti è assai agevole; quindi non vedo la necessità di portare per forza un laboratorio nel nostro paese.

PRESIDENTE. Mi riferivo al fatto che la droga arriva in Calabria.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Questo è senz'altro riscontrato, così come lo è il fatto che la Calabria provveda poi alla spedizione in Canada e in Australia. Tutto ciò risulta ufficialmente dagli atti.

Per quanto riguarda il fatto che in Spagna non risulta vi siano stati grossi sequestri, devo rilevare che fino a due o tre anni fa effettivamente non ne risultavano. Successivamente, per una serie di motivazioni che sarebbe lungo spiegare, sono stati effettuati anche colpi da 4 mila chilogrammi. La Spagna ha un livello di polizia antidroga abbastanza elevato, sia pure lontano da quello di certi paesi occidentali; quello che è invece molto modesto è il livello di contrasto dell'apparato di polizia portoghese, che è il primo impatto dal Sudamerica. Probabilmente una grandissima parte della cocaina che arriva dal Sudamerica prima entra in Portogallo per poi avere un accesso più agevole negli altri paesi. Mi rendo conto che questo argomento potrebbe portarci a numerose discussioni, per cui sono disponibile, anche perché sono molto più libero di prima, a qualunque altro incontro.

LUIGI RAMPONI. Le avevo chiesto di dirci qualcosa a proposito della nostra legislazione attuale.

PIETRO SOGGIU, Prefetto. Posso dirle che, per quanto attiene all'attività delle forze di polizia, riteniamo l'attuale normativa abbastanza adeguata. Siamo però convinti che nel campo della prevenzione sa-

rebbe opportuno fare qualcosa di più. Ma anche questa negatività che ogni tanto emerge sul terreno della prevenzione non ci trova tutti sulla stessa posizione. Infatti, rispetto allo zero che si registrava prima del 1990, risultano stanziati centinaia di miliardi per l'informazione, per il recupero, per lo studio, eccetera. Si tratta di stanziamenti che prima non c'erano, poi, quanto al fatto che siano stati utilizzati bene o male, non sono assolutamente in grado di avanzare delle ipotesi, né mi permetterei di farlo. Comunque, credo che rispetto al passato si sia già fatto molto.

Tuttavia, ritengo che l'attività svolta per recuperare persone presso alcune strutture pubbliche - lo dico perché altri delle strutture pubbliche lo affermano - debba essere migliorata. Siamo convinti che possa essere soddisfacente il colloquio di un'ora alla settimana presso un Sert o la consegna di un cucchiaino di metadone ogni volta che un tossicodipendente vi si reca? Conoscendo - purtroppo per me - quell'ambiente, ritengo che in questo campo vi sia ancora molto da fare.

LUIGI RAMPONI. Disponete o no di un ipotetico elenco dei tossicodipendenti in Italia, rispetto ai vari tipi di droga?

PIETRO SOGGIU, Prefetto. No, perché nel settore della droga, unica eccezione nel campo del crimine nazionale ed internazionale, per motivi diversi ma convergenti, il carnefice, cioè lo spacciatore, ed il con-

sumatore, cioè la vittima, hanno interesse a non dire nulla, si nascondono entrambi. Chi viene scippato, va dalla polizia per raccontare il fatto, per cui in questo caso è possibile avere un dato statistico, anche se non preciso. Nel campo della droga, invece, una rilevazione simile è impossibile. Alcuni anni fa, è stato compiuto uno studio da parte del CNR, il quale identificò in circa 180-200 mila i tossicomani da eroina, un numero che per l'Europa fu indicato in 500 mila. La mia sensazione è che la valutazione sia stata fatta in difetto, almeno a giudicare dalle persone che si recano presso le strutture pubbliche e private: al riguardo, i dati di cui disponiamo indicano circa 50 mila unità, ma coloro che si presentano presso tali strutture sono una parte nettamente inferiore rispetto a chi vive ancora in luna di miele con la droga.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Soggiu, al quale credo che avremo modo di rivolgerci ancora.

La seduta termina alle 16,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.30.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO